



In Italia ci sono circa 12 milioni di nonni. Di questi, circa un terzo si occupa regolarmente dei nipoti (dati Uil Pensionati).

# Nonni equilibristi

Sono “sfruttati” dai neo genitori. Accusati di intromettersi nella vita dei nipotini. Oppure di non aiutare abbastanza. Molti nuovi manuali analizzano le diverse complicazioni di un lavoro di cura. Il suggerimento? Puntare sul dialogo, instaurando un rapporto di fiducia tra adulti di diverse generazioni

*di Stefania Berbenni - foto di Katherine Wolkoff*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003600

**Beata Nonna Papera che sforna le sue torte** per Qui Quo Qua e nessuno le dice niente. Beata Michelle Hunziker che senza sensi di colpa ammette: «Io trasgredisco alle regole che mi dà Aurora (la figlia, ndr), e a Cesare dico sempre: «Adesso con la nonna fai tutte le cose che non fai con la mamma»». Beati i genitori trenta/quarantenni che evitano reprimende o liti quando scoprono che i loro, di genitori, la pensano diversamente su alcune prassi educative odierne. Beati quei nonni che si ricordano sempre che i nipoti non sono figli loro, e che il confine fra aiuto e invadenza è sottile. Scivoloso.

No, non è semplice oggi il «mestiere di nonna/o» e lo dimostra la vasta produzione di libri che insegnano ad accudire i piccoli. In un soffio di anni è diventato un camminare sulle uova, una possibile fonte di rotture famigliari. A Milano, Torino, Genova sono persino nati gruppi di ascolto, inglobando così i nonni nella categoria di chi ha bisogno di aiuto, al pari degli alcolisti anonimi e di chi soffre di dipendenze. Siamo sinceri, anche loro di errori ne fanno, spinti dall'affetto o per presunzione di saperla più lunga dei giovani. Dal canto loro, i freschi genitori considerano spesso i nonni il welfare gratis, il sostegno dovuto, il paracadute per le emergenze.

«Sono tre le figure educative: genitori, nonni, insegnanti. Il nonno ha il dovere di educare, soprattutto nei primi tre anni di vita del bambino, i più significativi. Non può essere un ruolo improvvisato». Per Roberto Gilardi, scrittore ed esperto in processi formativi, si tratta di capire di cosa si stia parlando, tanto che ha scritto un libro, fra manuale e fiction (ci sono suoceri, nuore/figli ai ferri corti), dal titolo speranzoso: *Nonni in regola. Come valorizzare il ruolo dei nonni nel delicato equilibrio fra figli e nipoti* (Franco Angeli editore). Spiega: «C'è anche uno scontro generazionale. I trenta/quarantenni sono più rigidi perché la rigidità dà sicurezza; vivono come un'invasione di campo suggerimenti o critiche, quasi fossero messaggi di incapacità. Hanno bisogno di essere riconosciuti come persone adulte, sono adolescenti cresciuti che vogliono sentirsi grandi».

### La guerra delle regole

Diatribe su medici, orari, parole da usare, giochi, stimoli, vacanze; su cosa dare da mangiare, sul monte ore al nido o all'asilo, sui corsi da seguire, e soprattutto su uso e abuso di cellulari scambiate per babysitter. «Si deve parlare, parlare, parlare. Confrontarsi. Entrambi, neo e vecchi genitori, sono appesantiti da pregiudizi; spesso tutti dimostrano poca umiltà, non ascoltano. Hanno visioni pedagogiche diverse dovute all'età e quindi è necessario trovare una mediazione. Altrimenti, a soffrire, sono i bambini che non capiscono quali siano le regole da seguire».

Con entrambi i genitori che lavorano, il sano desiderio di mamma e papà di avere un minimo di vita (la palestra, un aperitivo, una cena fuori), i nidi pubblici non ancora sufficienti, le babysitter costose, le malattie improvvise, i nonni sono chiamati a colmare quello che il welfare non sa dare. Col risultato che aspettano la chiamata o il messaggio per andare a prendere, accompagnare, tenere, curare. Richieste non sempre avanzate con garbo, tanto che si accumulano irritazioni: «Amarezze, piccole ferite. Se però rimangono lì, rischiano di far male psicologica-

mente e fisicamente. I sospesi vanno rielaborati e ridimensionati. Lo ripeto: bisogna parlare e accettare le reciproche diversità» sottolinea Gilardi.

Se mai come in questo periodo i nonni vivono in equilibrio precario, di chi è la «colpa»? Della società accelerata, del presente faticoso, del welfare insufficiente, della carenza di comunicazione (troppi messaggi, poche parole di persona)? Certo, tutto si è complicato da quando le donne hanno preferito vivere, essere autonome, lavorare, invece di fare le madri a oltranza. Sia come sia, rimane lo scontro generazionale. Anche perché i nonni di oggi sono dei Baby Boomer, abituati a decidere e a essere liberi, poco avvezzi a «obbedire». Lo ricorda Carla Costanzi, sociologa, che con Anna Maria Frigerio, psicanalista, ha rieditato (e riscritto al 50 per cento) *Nonni, nipoti e genitori del XXI secolo. Relazioni da reinventare* (Erickson): «I nuovi genitori purtroppo non si rendono conto che i cosiddetti anziani hanno ancora interessi, attività, voglia di viaggiare e sono istruiti. Mantengono una loro dimensione ed è bene che lo facciano, per non invecchiare. La riassumo così: un conto è essere disponibili, un conto è essere a disposizione. Purtroppo, i nonni non sono quasi mai capaci di mettere i paletti. L'errore è culturale, soprattutto per noi donne, abituate ad assistere, a curare. È un ruolo complesso quello di nonna, e sono facili le tensioni soprattutto con la nuora. Occorre confrontarsi. E creare un rapporto di fiducia fra generazioni».

### Quel welfare fatto in casa

Per chi tocca con mano quotidianamente la realtà dei piccolini come Flavia Mirai, educatrice in un nido comunale di Milano, ci sono segnali inequivocabili su come sia cambiato tutto nel giro di qualche decennio: «Il nido è prezioso: fa entrare i piccoli nella socialità, li fa staccare dalla figura materna sviluppando autonomia, emotività, competenze. Ma 10 ore di nido per un bambino sono tante: noi adulti resistiamo 10 ore in ufficio? Di genitori che vengono a prendere i bambini ne vedo pochi: o tate o nonni. Sono i nonni a correre se hanno la febbre. Noi chiamiamo i genitori, che quasi si scocciano: «Ma io sto lavorando!», perché noi no? Ai nonni inoltre sono lasciate tante responsabilità, educative e gestionali. So di nonni che si sono trasferiti a Milano per aiutare i figli, e di nonne che tengono i piccoli anche per la cena».

Fino a pochi lustri fa, essere nonni era semplice: qualche vizio, scampoli di vacanze, pranzo della domenica, regalini, giochi con la farina, merende pane burro e zucchero. Poche discussioni con i genitori, anzi, arrivava qualche «grazie» e un po' di attenzione. Siamo nel Terzo millennio, il mondo è cambiato. E anche le famiglie, come ricorda Carla Costanzi: «Ce ne sono di vari tipi, tradizionali, arcobaleno, di genitori divisi, di single... Per i bambini, le opinioni diverse possono essere un'esperienza purché non ci siano indicazioni divergenti che creano solo conflitto». Conflitto che scoppia per poco, soprattutto se i nervi sono scoperti, se ognuno pecca di lesa maestà, se tutti i soggetti in scena (adulti) sono pronti a irritarsi. C'è un'immagine perfetta di un proverbio, che fotografa quello stato d'animo: «Prendere gli spilli per la punta». Già, perché pungersi?

io

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**“I genitori 30/40enni sono rigidi perché la rigidità dà sicurezza; vivono i suggerimenti come una invasione di campo”**

Roberto Gilardi,  
scrittore